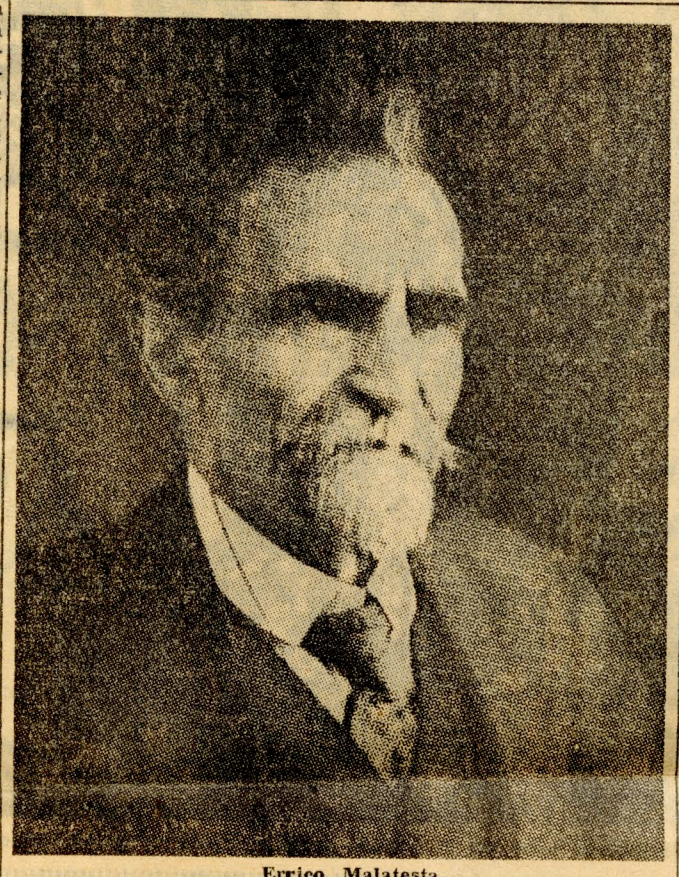
UNO DEI SUPERSTITI DELLE GIORNATE DI ANCONA REPLICA AGLI INSULTI COMUNISTI

Errico Malatesta e gli insorti della Settimana Rossa furono irriducibili nemici di ogni forma di violenza

L'on. Oddo Marinelli, che con il grande anarchico e con l'on. Nenni diresse il movimento insurrezionale, documenta le menzogne e le calunniose affermazioni della rivista ufficiale del P.C.I.



Errico Malatestа

L'on. avv. Oddo Marinelli, che insieme con Enrico Malatesta e con Pietro Nenni, allora repubblicano, diresse ad Ancona il moto insurrezionale del giugno 1914 (la famosa «Settimana Rossa»), ci invia la seguente lettera in risposta all'insultante articolo del sen. O. Pastore apparso sul numero di giugno di «Rinascita».

Signor Direttore,

apprendo da «La Giustizia» di oggi che Errico Malatesta, Pietro Nenni e il sottoscritto, che nel giugno 1914, per fatalità di eventi, si trovarono a capo della «settimana rossa» di Ancona, sarebbero dei «volgari assassini», e ciò in base ad un autorevole giudizio espresso dal sen. Ottavio Pastore in un articolo su «Rinascita», la rivista di Palmiro Togliatti.

Unico superstite del triumvirato (visto che gli amici anarchici di Ancona, nella loro energica protesta, collocano Nenni fra i vivi che non parleranno), mi corre l'obbligo di dichiararmi seriamente preoccupato di questo mio subcosciente.

Temo però che il sen. Pastore sia caduto in un grossolano equivoco, di cui vedrà le conseguenze, per lui ed il suo partito, se avrà la pazienza di seguirmi sino in fondo.

All'origine della «settimana rossa» (ripeto la data: giugno 1914) sta una campagna politica, non sociale chè la fame non c'entra, promossa in Italia dai partiti antimonarchici contro le «compagnie di disciplina». In quel giorno, alla Villa Rossa, una delle tante sedi anconetane del P.R.I., si teneva, appunto, uno di questi comizi di protesta, durante il quale parlarono l'anarchico Errico Malatesta (il quale teneva in libertà nella povera stanzetta che condivideva con un vecchietto, il cappellaio Agostinelli, al Campo della Mostra, oggi intitolata a Malatesta, diecine di uccelletti, mentre il serafico sindaco La Pira li tiene in gabbia a Palazzo Vecchio), Pietro Nenni, allora segretari della Consociazione Repubblicana delle Marche e direttore del repubblicano Lucifero, *ed alcuni dirigenti del Sindacato Ferroviari, tra cui il socialdemocratico Sigilfredo Pelizza, che in quella epoca risiedeva in Ancona.*

Lo spiegamento delle forze di polizia era tale, e così mal combinato ed assurdo, che gli intervenuti, finito il comizio, non seppero da qual parte sfollare perchè tutte le uscite risultavano bloccate. Mentre cercavo di convincere un Tenente dei Carabinieri, il quale aveva completamente perduto la calma, a lasciare aperto un varco che dava sulla campagna, il plotone da lui comandato, senza alcun ordine, incominciò a sparare. In breve: i militi si erano lasciati cogliere dal panico. Rimasero sul terreno due repubblicani, Casaccia e Budini, ed un anarchico, Giambrignoni. Approfittai dello smarrimento generale per visitare le rivoltelle, prendere nota dei nomi e dei colpi sparati ed il giorno successivo i responsabili vennero denunciati al Procuratore del re. Si salvarono in Cassazione.

Questi gli unici morti della «settimana rossa». A nessuno fu mai torto un capello, sì che non vi furono neppure dei feriti, nè «leggeri» nè con «prognosi riservata». Gli avversari circolavano indisturbati. Se ci sono degli «assassini» da una parte, devono pur esserci dei cadaveri dall'altra. Il sen. Pastore li enumeri, codesti cadaveri; a quarant'anni di distanza la verità può essere rivelata.

Ma, dicevo, il sen. Ottavio Pastore deve essere caduto in un grosso equivoco, il che è già grave per uno storico.

***Forse egli ha inteso riferirsi al giugno del 1920 (sei anni dopo), alla così detta «rivolta dei bersaglieri» che si erano ammutinati** nella caserma Villarey, sempre in Ancona, perchè non volevano partire per la Albania. A seguito di quella rivolta, infatti, vennero senza scopo uccisi dagli insorti un giovane ed innocente Tenente di fanteria ed un Commissario di P.S. al Piano San Lazzaro, ed un povero bonaccione e popolarissimo Agente di Pubblica Sicurezza agli Archi.*

Ma guardi un po' il destino, on. Pastore: ad organizzare quella rivolta dei bersaglieri furono... i comunisti, con alla testa l'on. Corneli da Camerano (Ancona), la patria del pittore Maratta, il quale Corneli scappò in America e non è più ritornato in patria. Venne anche ucciso sulle banchine del porto, questo dalla forza pubblica, un misterioso comunista jugoslavo, che nessuno riuscì mai a identificare, ma che era quello che affiancava l'on. Corneli alla Casa del Proletariato, dove noi ed i socialisti riformisti dell'on. Bocconi ci eravamo recati per disapprovare il movimento e rifiutare la nostra solidarietà, col risultato di trovarci, uscendo sotto l'Arco di Porta Pia, tra le fucilate della Guardia Regia e le fucilate dei comunisti che ci chiamavano traditori.

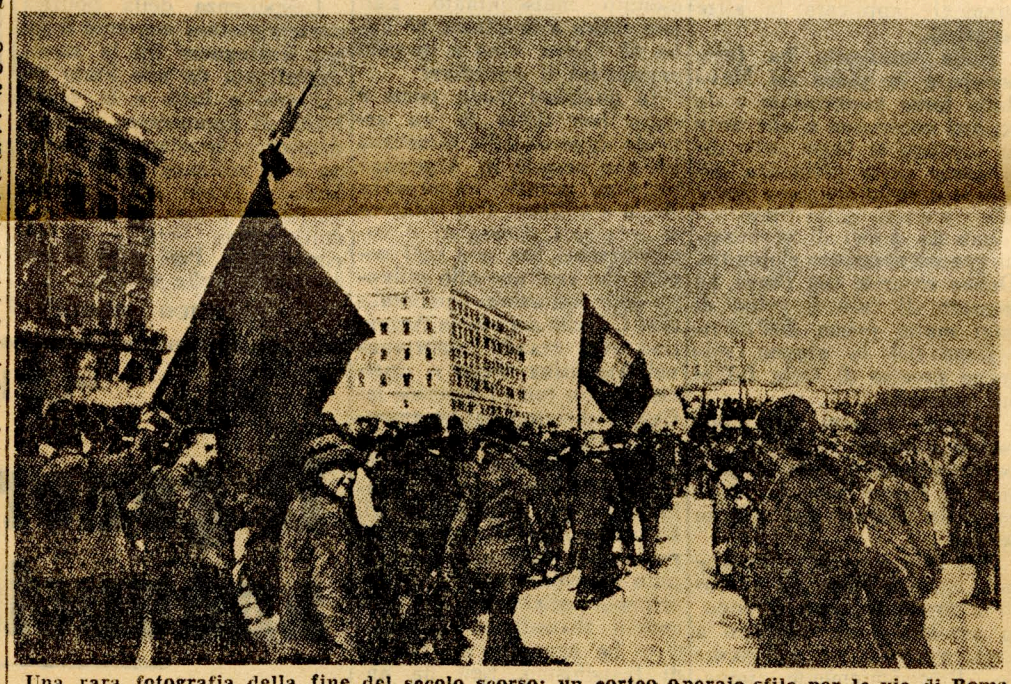
Pietro Nenni, che sin da giovinetto amava i bei gesti, anche a scapito della propria salute temporale e spirituale, preferì lasciarsi arrestare in Piazza Roma; Errico Malatesta riparò a Londra; io riuscii a raggiungere la Svizzera, dove, a Lugano, trovai una nutrita accolta di «assassini», che rispondevano ai nomi del maestro elementare Luigi Fabbri, il mite e coltissimo anarchico, l'avvocato Ugo Cappuccino di Foligno, socialista e volontario garibaldino, Adolfo Martorelli repubblicano di Chiaravalle Marche, il repubblicano di Jesi Giuseppe Guerri fabbricante di macchine agricole, i sindacalisti repubblicani iesini Alfredo Zannoni e Ferruccio Bigi, e numerosi altri. L'on. Luigi Bennani, spirito belluino, non c'era perchè era rimasto ad assassinare la gente a Fabriano, dove il capo stazione vendeva i polli a quattro soldi.

All'on. Pastore, quando capiterà dalle parti di Ancona, semprechè non abbia timore di compromettersi, potrò sempre mostrare una vecchia fotografia di quei profughi della «settimana rossa», i quali tenevano parca mensa nella Trattoria Bolognese di Lugano, e fra i quali egli avrà la soddisfazione di veder emergere l'altante figura di un suo compagno, Giuseppe Di Vittorio da Cerignola, il futuro segretario generale della Confederazione del Lavoro.

Assassino anche lui? Possibile?...

Grazie, Signor Direttore,

Oddo Marinelli



Una rara fotografia della fine del secolo scorso: un corteo operaio sfila per le vie di Roma protestando contro l'emanazione delle leggi limitatrici delle libertà sindacali

Il giudizio di O. Pastore sulla Settimana Rossa

«A me sembra che si possa concludere:

1) Borghi, Malatesta e compagni avevano bisogno di un eccidio per potere scatenare uno sciopero generale;

2) l'eccidio l'ebbero. Non dirò che lo provocarono; certo è che non fecero nulla per impedirlo, tanto è vero che alla fine del comizio repubblicano-anarchico non si adoperarono per evitare lo scontro fra dimostranti e polizia. I tre morti servivano».

(Dal numero di giugno di «Rinascita» pag. 445).

SULLA BURIASCO-SCALENGHE E SULLA PINEROLO-CAVOUR

Tragico cozzo notturno di due motociclisti contro due carri procedenti a lumi spenti

Un morto e un ferito — Le sciagure dovute alla negligenza dei carrettieri

PINEROLO, 1 settembre

Due identiche, orribili sciagure stradali sono avvenute l'altra notte a poche diecine di chilometri di distanza: l'una sulla strada Buriasco-Scalenghe, l'altra sulla comunale che unisce la nostra città con Cavour. Entrambe sono dovute a una stessa causa: un carro a trazione animale che procedeva nella notte senza il prescritto fanale. L'inosservanza da parte dei due conducenti di questa elementare norma di prudenza è stata fatale a due motociclisti: l'agricoltore Luigi Odetti, di 44 anni, di Scalenghe, che è morto all'ospedale poco dopo il tremento urto, senza aver ripreso conoscenza, e il giovane motociclista di Cavour Giovanni Rivoira, di 25 anni, che è ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale.

Per una impressionante coincidenza, entrambi gli incidenti sono anche avvenuti alla stessa ora, e cioè verso le 20. evitare l'ostacolo che gli si era parato dinnanzi. La manovra però gli servì per evitare di picchiare col capo contro il veicolo, che in questo caso sarebbe stata la morte sicura come per l'Odetti. Infatti il Rivoira urtò soltanto con il fianco contro il carro, abbattendosi poi sulla strada, mentre la motocicletta ruzzolava poco lontano.

Soccorso prontamente da passanti, il Rivoira veniva adagiato su una automobile sopraggiunta, e trasportato a tutta velocità all'ospedale civile di Cavour. Quì il dottor Ballarini gli riscontrava lo spappolamento della milza e altre gravi lesioni. Le condizioni del giovane motociclista sono gravi, ma i sanitari non disperano di poterlo strappare alla morte se non sopravverranno complicazioni.

I carabinieri hanno prontamente iniziato indagini per accertare le responsabilità. Il proprietario del carro che circolava privo di segnali luminosi, è stato identificato per il contadino Antonio Caffaro, residente in frazione Gemerello di Cavour.

Assolta la donna milanese che tentò morire con la figlia

MILANO, 1 settembre.

Con il proscioglimento in istruttoria perchè il fatto non costituisce reato, si è conclusa la vicenda giudiziaria della 33enne Giuliana Lius che la sera del 20 agosto 1948 tentò di uccidersi inoltrandosi lentamente nelle acque del canale Martesana, portando in braccio la figlia Angela di un anno.

Salvata da alcuni passanti, la donna dichiarò di essersi decisa al suicidio, trascinando nella morte la sua creatura, non avendo mezzi di sussistenza, che il marito da tempo le faceva mancare.

Il giudice ha assolto la donna in base alle norme del Codice penale perchè essa, al momento in cui stava mettendo in atto la sua decisione, volontariamente cercò di salvare la figlia tenendola in alto con le braccia sopra le acque che stavano per travolgerla.

Si uccide un carabiniere affetto da malattia nervosa

VARESE, 1 settembre.

Con un colpo di rivoltella alla tempia destra si è ucciso ieri il vice-brigadiere dei carabinieri della Stazione di Azzate, Roberto Sanguigni di 27 anni, da Terracina.

TUTTA LA PENISOLA SOTTO LA FURIA DEL MALTEMPO